

Maroni Padre Luigi, dell'ordine dei minimi. Indefesso ed attivo per disegnare l'architettura con diligenza, ora stanza in Cremona.

Masetti Agostino — Ingegnere presso la R. Camera. (5)

Mazzucchelli Carlo — Sà disegnare con prontezza e sà altresì rilevare i tipi delle fabbriche. Addresso poi è in Lodi con quel R. Intendente.

Mantova, 10 gennajo 1791.

Paolo Pozzo

#### ANNOTAZIONI

(1) — Antonio Colonna architetto, figlio di Giuseppe e di Rosa Pozzo, marito a Maria Sermenti, morì a 46 anni di età. Dai registri del Civico Spedale rilevasi che al 5 di maggio del 1794 era stato investito del possesso enfiteutico di quattro pezze di terra poste a Curtatone di biolche 66 tav. 50 del valore di lire 12000.

(2) — Luigi Pizzi all'anno 1801 viveva in Verona; si veggia al docum. che sarà da noi riferito al N. 268.

(3) — Luigi Campovecchio; abitando in Roma si diede a dipingere paesaggi prendendo a modello le opere di Claudio Lorenese, imitando la natura ed operando con molta forza di colorito. Da Roma andato a Napoli morì all'anno 1804. (Si veggia al docum. N. 274). Dalla corte di Napoli e da parecchi signori Italiani ebbe egli assai commissioni per opere, le quali erano avidamente ricercate da molti, fra i quali ricorderemo Milord Bristol ed il Conte di Raventlau che seco loro varie ne recarono a Londra e ad Amburgo.

(4) — Leandro Marconi fu prescelto a professore di ornato dalla Accademia di Bologna, dove al 1811 pubblicò il libro intitolato. *Teoria dell'ombreggiare e metodo di acquarellare* ed al 1817 lesse un discorso nella grand'aula dell'Accademia Pontificia di belle arti.

(5) — Si ha del Masetti in istampa una memoria sul modo di riparare gli argini dei fiumi (Mantova, tip. Pazzoni, 1810)

— N. 255. —

#### Concessione del possesso di una casa fatta al 12 di luglio del 1792 dallo Spedale di Mantova a Giovanni Bellavite. (1) (Inedita)

In Christi nomine, an. 1792, indic. X, Mantuae in officio hospitalis, regnante ecc. Ibi D. Jacob Rossi nomine D. Administratoris hujus hospitalis habitis ecc legitime investivit D. Joannem Bellavite (2) fil. D. Hieronimi, de una petia terrae in cont. ut dicitur di stabbio rimpetto alla Sguazzadora poenes ecc, (3) modo quo et in simili forma qua ab anno 1788 investitus fuit D. Josephum Asti. Ad habendum, tenendum ecc.

Aloysius Romani civis notarius Mantuae rogatus ecc.

#### ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal *Catastro Hospitalis ab an. 1792 usque ad an. 1801*.

(2) — Questo documento che per se tiene poca importanza rispetto alle arti, vale però a farci ricordare un artefice che dovette in qualche modo influire su quelle del nostro paese. Giovanni Bellavite da Verona venne in Mantova lavorandovi di oreficeria assieme col padre. Studioso del disegno era vissuto molti anni in Roma, e aveva visitata gran parte d'Italia quando al 1770 fu eletto professore di ornamenti dalla Accademia di Mantova. Noi non diremo che abbia insegnata una maniera del tutto corretta; ma sibbene che molto operò perchè agli ornamenti barocchi che usavano da prima venissero surrogati quelli

adoperati dal Sanzio per decorare le loggie del Vaticano. Fu il Bellavite eziandio abilissimo negli artifici di fondere e di cesellare metalli.

(3) — La casa qui accennata oggi è distinta dal civ. N. 704, entro la quale visse, operò e morì il Bellavite al 1824 in età d'anni 82.

— N. 256. —

**Lettera scritta al 4 di ottobre del 1792 da Giovanni Battista Marconi a Paolo Pozzo. (Inedita)**

Domenica fù a S. Benedetto il S. Direttore Bottani ed ha avuta la bontà di colaudare quanto è stato fatto da me. Dio voglia per altro che questa sua colaudazione sii sincera. Si è deliberato di levare li cinque altari dietro il coro (rimettendo i nicchioni nel piede di prima) collocandovi sul pavimento prima in quello di mezzo il sepolcro d'Arzago (1), lateralmente a questo quello di Melilde e quello della Picco. I quattro altari inferiori collocarli nelle capelle ove si trovano le ancone di legno, quello di mezzo poi sarà posto nella cappella di S. Simeone ove eravi un altaraccio di marmo: vi era pure al di sopra della mensa una bella cassa di marmo greco con bassamento e cimasa di rosso, il tutto intagliato eccellentemente, questa la ho fatta porre sotto la mensa, come sito proprio da porvi le ossa dei santi. Questi sono i lavori ai quali stò attendendo, ma mi rimane poco tempo per dipingere, perchè devo dirigere i muratori, i marmorini, i falegnami e ferrari (2) gli assicuro che non ho un momento di buon tempo. Mi creda. San Benedetto 4. ottobre 1792.

Dev. Obb. Servo ed amico Gio. Battista Marconi

#### ANNOTAZIONI

(1) — Furono infatti levati gli altari, ed accomodati i *nicchioni* giusta l'antico disegno di Giulio Romano, che architettò la chiesa di S. Benedetto nel luogo di Polirone. Nella nicchia di mezzo fu collocato eziandio, come qui si accenna, il sepolcro eretto al 1528 a Cesare Arzago, il di cui disegno fu da noi pubblicato all'intaglio fra i *Monumenti Mantovani* ecc. op. cit. alla tav. 24.

(2) — I molti lavori che dal Marconi si facevano eseguire nella chiesa e nel convento a Polirone pare che fossero stati immaginati dal Pozzo, ciò che si argomenta da due lettere a questo dirette dallo stesso Marconi. Nell'una scritta al 20 maggio del 1790 si legge: » Ho comunicato al padre Abate la sua idea di » separare l'atrio della biblioteca e ridurre il primo ad uso di galleria; ma egli non è assolutamente di » sentimento di accordarlo per varie ragioni. La prima per non aver quadri che star possano in paragone. » La seconda che il quadro del Cenacolo non può avere la dovuta distanza per osservarlo » ecc. Cioè la copia del cenacolo immaginato da Leonardo da Vinci ed eseguita da Girolamo Monsignori che fu da noi ricordata al § 3. del cap. 1.º del libro II nel primo volume. Questa pittura del Monsignori pochi anni dopo andò venduta come mobile unito al convento entro cui era riposta, ed il Bossi narra che *fu trasportata in Sassuolo in casa del compratore*, e da questo *fu poi mandata con altri quadri in Modena dove è al presente* (circa all'anno 1803) *inrotolata e incassata*. Colla seconda lettera scritta al 3 di luglio del 1793 il Marconi avvisa il Pozzo che » Il P. Abate aveva voglia di ridurre la sagrestia in una forma confacente alla » chiesa e quando ritornò di costì gli feci vedere il suo disegno stato fatto tempo fa ed avendolo ben bene » osservato gli è piaciuto moltissimo. »

— N. 257. —

**Lettera scritta al 27 di settembre del 1793 da Paolo Pozzo a Giuseppe Crevola. (Inedita)**

Amiamoci vicendevolmente e non curiamoci nè di complimenti nè di scuse, i quali nomi soltanto rendono nauseata una conversazione. Seguito che sarà il di lei ritorno aggradirò di sen-